



Una biografia

Carlo Fruttero

Nato a Torino il 19 settembre 1926, ha vissuto a lungo in Toscana, dove è scomparso il 15 gennaio scorso. Ha svolto per molti anni l'attività di traduttore, prima di dare vita con Franco Lucentini alla celebre coppia di giallisti, giornalisti e traduttori che è stata attiva per 50 anni e ha sfornato articoli e decine di libri. Dal 1961 al 1986 i due hanno diretto insieme la collana di fantascienza Urania per Mondadori. Il successo arriva nel 1972 con «La donna della domenica», il best seller di ambientazione torinese che diventa un film tra i più amati degli anni Settanta. Alla morte di Lucentini nel 2002 Fruttero ha smesso di scrivere, finché nel 2006 ha pubblicato «Donne informate sui fatti», finalista del Premio Campiello 2007 e nel 2010 «Mutandine di chiffon».

IL TESTAMENTO DI FRUTTERO: LA LEGGEREZZA

«La linea di minor resistenza» edito da Gallucci è stato curato dallo scrittore perché uscisse postumo. La figlia ci racconta il tesoro che il padre le ha lasciato: rigore, anticonformismo e amore per la lettura

ORESTE PIVETTA
MILANO

Carlo Fruttero è morto quattro mesi fa e in questi giorni in libreria compare il suo ultimo libro, libro postumo di cui ha scelto persino le illustrazioni. Aveva voluto che una copia (in prima edizione, limitata e numerata) andasse agli amici venuti ad assistere ai funerali, un regalo tra un bicchiere di spumante e un panino con il salame. Spirito curioso, irriverente, paradossale, così fu Carlo Fruttero, lo scrittore di tanti libri importanti, di tante traduzioni, amante della fantascienza, nemico di quella accademica divisione della letteratura in generi e sottogeneri, scrittore da solo o insieme con l'amico Franco Lucentini (che l'aveva lasciato con qualche anno di anticipo, nel 2002), ben consapevole del male della vita, ma pronto a superarlo con un sorriso e con divertita rassegnazione. «Una gran lezione», dice adesso la figlia Carlotta, vicina al padre negli ultimi anni. «Gran lezione» di un saper vivere, che abbiamo smarrito, forse perché non abbiamo conosciuto qualcosa che è tra il peggio della vita, cioè la guerra.

IL PANE E LO ZUCCHERO

«Mio padre - riprende Carlotta - mi parlava spesso della guerra e ne parlava sì per raccontare la paura ma soprattutto per elencare ciò che allora gli era mancato: lo zucchero piuttosto che il pane. Prova tu, mi rimproverava, a viver senza zucchero». Ma lui, il padre, Fruttero, anticonformista, faceva pure altri conti con la guerra, quando (e lo si ascolta in un'intervista filmata e archiviata dalla Rai) ringraziava i bombardamenti, che lo avevano costretto a lasciar Torino, per trovar rifugio in

una casa di campagna nel Monferrato, all'ombra di un castello che ospitava una gran biblioteca, dove adolescente si era imbattuto in tanti e tanti libri e dove, piuttosto che giocare a ramino (come ricorda lui stesso), aveva imparato a leggere instancabile, dove si era lasciato prendere dal morbo della lettura, andando a scuola di francese da un curato di campagna per poter sfogliare agilmente *Candido* di Voltaire e tanti altri classici d'oltralpe, «perché - diceva - quando s'è catturati da quel morbo si legge tutto, anche un trattato sul cemento, in mancanza d'altro».

Ecco dunque l'ultimo libro: *La linea di minor resistenza*. Una linea della vita che sa di leggerezza, la leggerezza di Fruttero, la virtù di subire il male, la morte, la sofferenza, senza lasciarsi sopraffare, anche quando il dolore ti viene da quanti ti stanno più vicini, l'amico Lucentini o la moglie compagna di un'esistenza. «Mio padre - racconta Carlotta Fruttero - anche nei momenti

